

aveva la targhetta antitaccheggio. Non so perché, ma me lo sono messo in tasca. Poi sono uscita attraverso le casse e nessuno mi ha fermato.

Era l'una passata e ho deciso di andare a casa. Avrei potuto dire che era saltata l'ultima ora, quella di educazione tecnica.

Fuori dalla bottega di Ismet era legata Cookie, e accanto c'era il passeggino di Kalle. La cagnetta mi ha visto da lontano. Si è messa a mugolare e a dare strattoni al guinzaglio.

L'ho accarezzata mentre sbirciavo dalla vetrina, cautamente in modo che non mi vedessero. La mamma era davanti al bancone con Kalle in braccio. Ismet le stava dando un pacchetto di sigarette bianco e rosso. La mamma ha fatto un'espressione sorpresa e ha detto qualcosa. Ismet ha rimesso al suo posto il pacchetto e ne ha preso uno giallo.

L'ultima volta che avevo comprato le sigarette da Ismet, con la mia mancia, avevo chiesto le Marlboro.

– La mamma ha cambiato marca – avevo mentito.

Naturalmente era stata una sciocchezza. Avrei dovuto prevedere che la volta successiva sarebbe saltato fuori. Ma non mi era venuta un'altra idea, e desideravo tanto estrarre dalla tasca un pacchetto rosso e bianco per offrirne a tutta la banda.

Mi sono infilata in un portone e ho aspettato che la mamma passasse con Kalle e Cookie. Una volta scomparsi dietro l'angolo, sono tornata a casa facendo un altro giro.

Quando ho aperto la porta, la mamma stava parlando al telefono nell'ingresso. Speravo che fosse Felix, perché in quel caso si sarebbe dimenticata subito la faccenda delle sigarette. Invece non era così.

– È successo altre volte? – ha chiesto. – Non è da lei... Anche se a dire il vero ultimamente è molto cambiata.

Mi ha lanciato un'occhiata penetrante. Sono rimasta dov'ero, sulla soglia. La mamma ha smesso di parlare e ha ascoltato la voce nel ricevitore.

– Certo – ha concluso. – È molto grave. Ma sì, naturalmente le parlerò... risolveremo la cosa con calma e tranquillità. Grazie di aver chiamato... arrivederci.

Calma e tranquillità? Ancora non aveva riattaccato che è esplosa in un accesso furibondo.

– Ma si può sapere che cavolo combini? Sei diventata matta? Marini la scuola! E che cos'è questa faccenda delle sigarette, eh? Hai cominciato a fumare, pure? Possibile che lo debba venire a sapere da Ismet? E poi Gunilla che telefona e dice che te ne sei andata da scuola, senza avvertire! Cosa ti succede, si può sapere? Non ti riconosco più!

Chi è capace di rispondere a una raffica del genere? Non vale neanche la pena di tentare. Mi sono avviata verso la porta della mia camera. La mamma mi ha afferrato per un braccio.

– Ma insomma, rispondimi!

Mi sono divincolata con uno strattone.

Quando ho spalancato la porta e gliel'ho sbattuta davanti al naso, è rimasta lì con aria impotente.

Avevo ancora addosso la giacca. Gettandola sul letto, ho visto qualcosa di nero che penzolava fuori da una tasca. Era l'elastico del reggiseno. Meno male che la mamma non se n'era accorta, altrimenti avrebbe avuto un altro motivo per mettersi a urlare.

Mi sono tolta la maglia e l'ho provato. Qualunque reggiseno mi sarebbe andato largo, ma quello era enorme. Le coppe pendevano come due sacchetti vuoti e l'elastico sarebbe bastato, probabilmente, a fare due giri completi intorno al mio torace scarno.

Conoscevo una sola persona che avrebbe potuto portare quel reggiseno.

Karin.

Mi sono sfilata quel ridicolo indumento e l'ho infilato nel primo cassetto del comò, dove c'era già l'Mp3 di Sabina.

Merce rubata. Un nascondiglio da ladruncola.

Ho sentito bussare forte alla porta.

– Nora! – ha chiamato la mamma. – Apri!

Ho tirato fuori l'Mp3, mi sono messa gli auricolari e l'ho acceso. Attutiti dal rimbombo del basso, i colpi alla porta e i richiami della mamma continuavano: – Apri-mi! Voglio solo parlare con te!

Ho alzato il volume al massimo. Finalmente non la sentivo più.

“Non sono stata invitata neanche io”

È stato in quella stessa settimana che ho sentito parlare della festa di Fanny. In effetti, quella volta Fanny aveva detto che pensava di organizzare una festa quando i suoi fossero andati via, ma adesso, evidentemente, la cosa era decisa. La festa si sarebbe tenuta venerdì del fine settimana di Ognissanti. Ci sarebbero state almeno venti persone. Il fratello maggiore di Fanny avrebbe pensato alla birra.

Io però non ero invitata.

Sabina, Tobbe, Emil, Anna, Tessan, Tania, Maja, Gurra, Abbe e Samir della nostra classe, e almeno altre persone delle altre sezioni. Persino Maja, aveva invitato

Ma non me.

Erano seduti al loro solito tavolo, in mensa. C'erano dei posti liberi, ma io li ho oltrepassati e mi sono seduta da sola all'estremità di un altro tavolo.

C'erano i broccoli gratinati. La besciamella era molto picciosa e i broccoli erano talmente scotti che si bruciavano.